

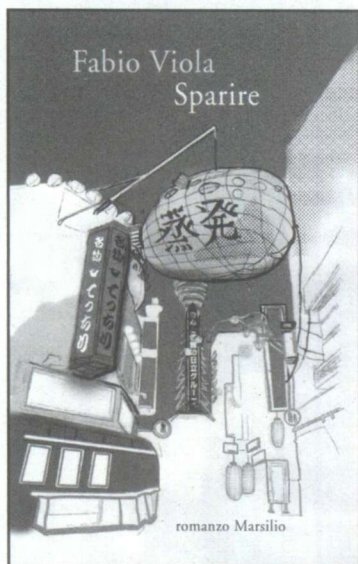
► Fabio Viola

Sparire

Marsilio, pp. 283, euro 17,50

di Andrea Scarabelli

Fabio Viola torna due anni e mezzo dopo *Gli intervistatori*, uno degli esordi più originali e spiazzanti degli ultimi anni. La vicenda inizialmente è lineare: Ennio, un giovane apatico dell'alta borghesia romana, vola in Giappone in seguito alla scomparsa della sua ex-ragazza Elisa, che lì si era trasferita per lavoro. Quello che doveva essere un viaggio di pochi giorni, con uno scopo preciso, si trasforma in uno sconfinamento (o un naufragio) in una dimensione che sa di limbo: di Elisa non c'è traccia, Ennio trova un lavoro come insegnante di italiano, i turni scandiscono



le giornate e il tempo scorre impietoso. La sua situazione è quanto mai straniante: impartisce lezioni via internet in un cubicolo, ha una stanza anonima, la barriera linguistica gli permette di relazionarsi solo con *gaijin* (stranieri) come lui che sembrano trascinarsi in giro alimentati da inerzia e nichilismo, con la famiglia italiana non ha più rapporti da tempo, ha una disponibilità economica che pare inesauribile. A

sparire non è soltanto il protagonista, ma la realtà stessa, che svapora fino a perdere la linea di demarcazione con la fantasia e il delirio; lasciando campo libero all'immagine mentale di Elisa, che diventa preponderante. Ennio rivive i momenti salienti – o meglio: la mancanza di tali momenti – di una storia inconsistente fino all'esasperazione; arrivando a sublimare nell'assenza dell'amata tutto il desiderio e il sentimento che non era mai riuscito a provare per lei, che si fa presente nella sua quotidianità ormai implosa. Fabio Viola si conferma come uno dei nuovi narratori italiani più interessanti, capace di usare una lingua dura e precisa per disegnare personaggi che incarnano le bassezze disarmanti di un occidentale alle corde. *Sparire* è un romanzo riuscito nella prima parte, maggiormente realistica (in discontinuità con *Gli intervistatori*), ma che indulge troppo nell'allucinazione finale, giocando sul filo e a volte andando fatalmente oltre. Questo non basta però a comprometterne il valore complessivo: resta comunque da leggere, con rafforzata curiosità per i prossimi passi del suo autore.

► Derek Walcott

La voce del crepuscolo

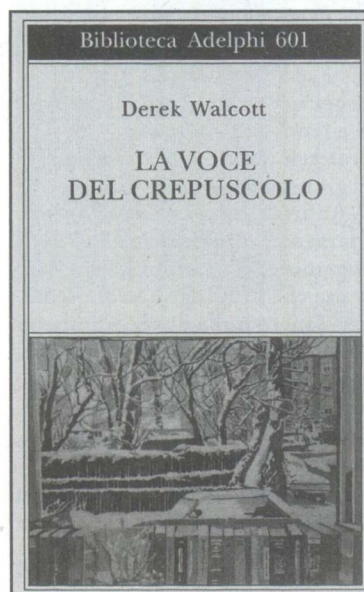
(traduzione di Marina Antonielli)

Adelphi, pp. 288, euro 22,00

di Elio Grasso

Il Premio Nobel Derek Walcott vivacemente ha continuato a descriverci i suoi Caraibi con tutta l'attenzione che lo strano ramo della scienza chiamato "poesia" permette a chi vi permane dentro. Stranieri ambulanti in una terra che bracca perfino i suoi crepuscoli, tanto ne è innamorata. Ai figli non lascia eredità, ma in vita dona tutto, anche lo stupore verso chi vuole allargare i confini. Walcott li ha varcati senza tregua, ed è straordinaria per noi l'autorevolezza con cui guarda lo stile di Hemingway, parlandocene come se fosse un figlio di quelle terre. Uno scrittore in grado di assecondare la natura, sia che navighi fra le isole sia attraverso la laguna veneta col fucile in braccio. Walcott sa bene come gli isolani respirino altre letterature, e

quanto la grande quantità di alcol corrobori la spinta della penna dotata di intelligenza, anche se il fegato si ritrova delirante e devastato. Il privilegio delle ferite, dice. La gratitudine verso un Eden sporco. Ma meraviglioso. Bisogna anche dotarsi di spacconeria per attraversare la barriera corallina del racconto, e pure della poesia. Che uccide con maggiore attenzione gli adepti occidentali. Questo libro invece trabocca di virtù



trasformative, di strade che portano alla lingua naturale e amichevole di Brodskij, alla fenomenale traduzione condotta secondo ammirevoli prodezze. Leggiamo pagine in cui il credito verso la poesia risulta immenso, non ci sono equivalenti da noi per uguali spazi geografici, ma soltanto leggi attenuate secondo cui certi critici fanno credere ciò che non è. Qui si offrono immagini che attraggono, mai sottratte alle figure rotonde dello scrittore o del poeta, per questo i corpi sono traboccanti vitalità e si capisce bene come la scrittura vi si adatti profondamente. Un unico grande quadro dove le personalità dei poeti emergono con forza, come se tutta l'esultanza caraibica fosse interamente dedicata al senso ordinario delle cose del resto del mondo, e sopra vi stendesse una pellicola capace di togliere il superfluo facendo emergere la grande struttura della Biblioteca maestra.